



UN DOCUMENTARIO DELLA STET

IL PROGRESSO TELEFONICO ITALIANO E L'UNIFICAZIONE DELLE CONCESSIONARIE

Il film «Il progresso telefonico italiano e l'unificazione delle Concessionarie» è stato realizzato per iniziativa della Stet la quale, come Capogruppo del settore delle telecomunicazioni, ha ritenuto non solo opportuno, ma necessario, al cessare delle Società Telefoniche Concessionarie di zona per incorporazione nella Sip, affiancare ai dati statistici, già di per sé eloquenti, ed alle cifre una illustrazione visiva, anche se di sintesi, della mole e della modernità sia degli impianti che delle strutture organizzative raggiunte dalle Società stesse.

La Stet ha in sostanza inteso realizzare un documentario che fosse un attestato di benemerita per queste Società che durante un quarantennio di attività nel quadro degli schemi tracciati dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e nell'ambito delle direttive del Gruppo IRI-Stet hanno saputo portare il servizio telefonico loro affidato da uno stato di arretratezza quantitativa e qualitativa, qual era quello del luglio 1925, inizio della loro gestione, ad uno stato di efficienza e di sviluppo quale hanno lasciato alla fine del 1964 quando le sigle Stipel, Telve, Timo, Teti e Set hanno fatto luogo alla sigla Sip.

Data la finalità dell'iniziativa è evidente che il documentario si è limitato ad illustrare gli impianti e le strutture organizzative sociali ed ha omesso di considerare quelli dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici.

Quanti hanno avuto occasione sino ad ora di assistere alla proiezione del film hanno unanimemente asserito che esso risponde pienamente all'assunto perché riesce a dare anche allo spettatore meno provveduto l'idea della grandiosità, della delicatezza, della modernità del sistema telefonico italiano che le cessate Società Concessionarie hanno, si può ben dire, creato e sviluppato.

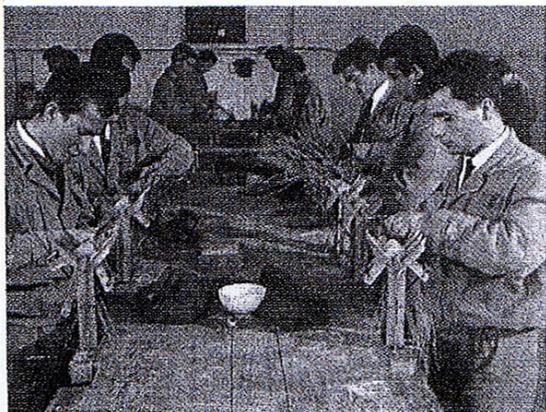
Questo giudizio è stato di grande soddisfazione per la Stet e in particolare per le persone che, come chi ha scritto queste righe, hanno maggiormente collaborato perché il film rappresentasse una convincente panoramica e soprattutto un valido strumento illustrativo.

Edoardo Farello

Il prof. Filippo Paolone, docente di materia sociologica all'Università di Roma ed affermato regista di numerosi documentari realizzati in Italia ed all'estero, ha curato la regia del documentario della STET.

In questa sua veste lo abbiamo intervistato per Selezionando, chiedendogli in primo luogo di parlarci della realizzazione del film. Il prof. Paolone ci ha detto:

Circa 7.200 chilometri percorsi nel giro di tre mesi, circa 15.000 metri di pellicola impressionata per descrivere l'arco completo delle cinque Concessionarie, cogliendo di ciascuna l'aspetto più caratteristico e più significativo, dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alla Sardegna. Questi, in sintesi ristrettissima, i dati generali. E' doveroso aggiungere che l'assunto del documentario si presentava assai impegnativo, sia per le dimensioni quantitative che per il contenuto. Da un lato si trattava di dare un panorama il più pos-



...il personale viene preparato ad assolvere i compiti specifici che gli saranno affidati...

...nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno ritroviamo ad ogni passo tecnici e operai...



sibile completo delle cinque Concessionarie al momento della loro fusione nella SIP, senza esclusioni e senza omissioni; dall'altro si trattava di dar vita ad un documento divulgativo sulla situazione della telefonia in Italia, documento valido sia come strumento di relazioni umane — e quindi utilizzabile per proiezioni rivolte ai neo assunti nella Azienda — sia come strumento di relazioni pubbliche, valido anche all'estero, atto a dare notizia ad un pubblico più genericamente inteso su cosa sia una azienda telefonica, quali dimensioni abbia, quale sia la complessità delle sue strutture e quale impegno finanziario essa richieda.

Questi, per sommi capi, gli scopi da tenere presenti e da raggiungere con un unico testo filmico, trovandosi di fronte spesso ad elementi che si ripetevano, nella sostanza, nelle diverse Zone. Si trattava quindi di creare una varietà nella somiglianza, una fantasia nella, diciamo pure, monotonia di questi impianti sempre uguali. Abbiamo cercato di superare questa difficoltà creando dei ritmi visivi dinamici, moltiplicando i punti di vista, alternando i motivi di esposizione dei fili conduttori del racconto e, soprattutto, attribuendo ad una parte della descrizione un significato particolare. Per questo tutto il Mezzogiorno d'Italia è stato interpretato in funzione dinamica, non tanto come descrizione di cose già esistenti, quanto come proiezione di una realtà che si va concretando, la realtà di queste infrastrutture telefoniche che sono essenziali ai fini del progresso tecnologico e del progresso civile e sociale di quelle Regioni. Un lavoro fatto con dignità, con scrupolo, nei limiti molto precisi che la materia implicava, limiti che offrivano l'opportunità di svolgere una descrizione articolata anche perché come sottofondo c'era l'Italia, l'Italia del paesaggio, dei monumenti e della gente, elementi che si potevano far trapelare, dando un significato più vivo, anche sotto il profilo visivo, a quello che si andava descrivendo.

— Prof. Paolone, già dopo la prima proiezione del documentario, la attenzione degli spettatori è stata attirata in modo sensibile dalla colonna sonora del film, dall'accompagnamento musicale che, nel finale, dedicato a Telespazio, scavalca i limiti della telefonia, rappresentando il telefono come un fatto di comunicazione che valica i confini umani. Ci vuol dire qualche cosa in proposito?

Per rispondere alla Sua domanda, devo rifarmi innanzi tutto ad una nozione di grammatica cinematografica. Una delle caratteristiche del linguaggio filmico è quella di essere il linguaggio delle immagini in movimento. Si tratta di un movimento particolare, che esprime le intenzioni del realizzatore. In altri termini, è movimento inteso non in senso oggettivo ma in senso intenzionale e soggettivo, e può essere densificato o diluito a seconda dell'espressione che si vuole dare.

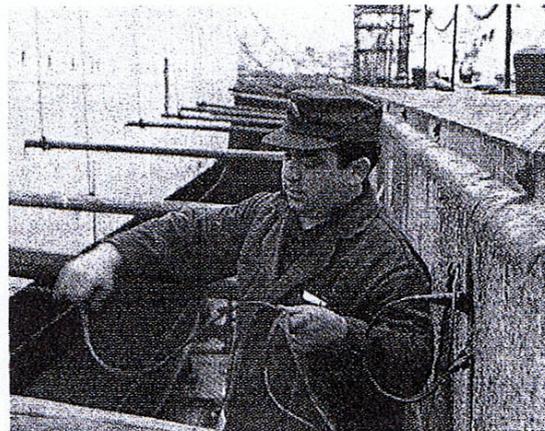
Il documentario sulle Concessionarie aveva, come handicap, una certa staticità, poiché si trattava di rappresentare, con continuità, impianti fissi nei quali, forzatamente, l'elemento umano assumeva un ruolo secondario. Un film di millecinquecento metri, tutto quanto statico, basato sulla rappresentazione di cose ferme, o quasi, era fatalmente destinato ad essere noioso: per questo abbiamo cercato di approfittare di tutte le possibilità che la dialettica, la grammatica e la sintassi del linguaggio filmico offrivano per renderlo dinamico. Fra le altre, la possibilità di intensificare il movimento con la creazione di ritmi visivi ed auditivi, così da dare al film un respiro più leggero ed un passo più veloce.

Per la conclusione della pellicola abbiamo scelto, come accompagnamento, la «Toccata e fuga» di Bach proprio perché l'argomento era Telespazio, un argomento esorbitante dal contesto telefonico ordinario. Le illazioni che l'immaginazione poteva trarre dalle inquadrature del Centro del Fucino erano di tipo letterario, fantastico, di fronte alle quali il commento musicale «normale» sarebbe apparso banale. Per Telespazio abbiamo voluto richiamare qualcosa che facesse pensare all'armonia delle sfere dantesche, e, la musica di Bach è apparsa la più idonea a dare questo senso di remota lontananza, di misterioso contatto con i mondi ultraterreni.

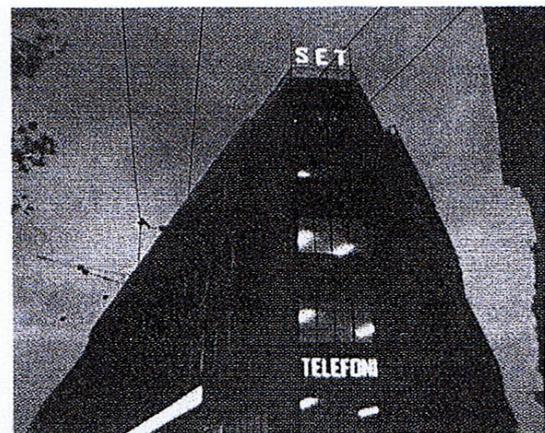
— Prof. Paolone, Ella aveva già in precedenza girato «Questo telefono», un documentario di carattere telefonico, proiettato nelle sale cinematografiche dei normali circuiti di distribuzione con un notevole successo, così come è apparso dal sondaggio di opinioni effettuato fra gli spettatori. Vuole parlarci della differenza fra i due documentari da Lei realizzati?

Soggettivamente, la diversità nell'impostazione dei due documentari è da ricercare in primo luogo nella differenza degli obiettivi che avevamo davanti. «Questo telefono» era un film monografico, che doveva illustrare all'utente la composizione e la formulazione delle tariffe telefoniche. Più specifico, più preciso quindi nelle intenzioni e più vario nella gamma espressiva. Il film di oggi, invece, aveva dei rigorosi impegni di documentazione, una documentazione completa estesa a tutto il territorio nazionale: meno vario, per i motivi già detti, quindi più difficile.

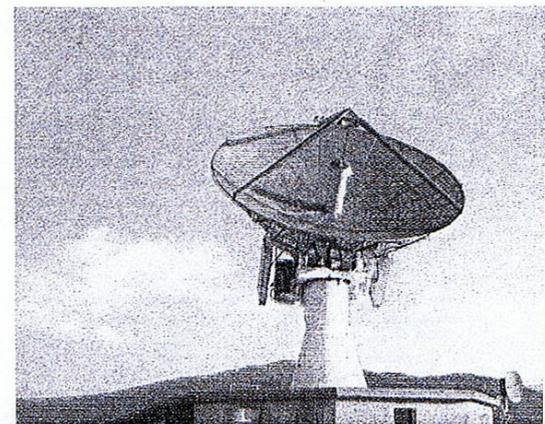
Da un punto di vista oggettivo, resta da dire che «Questo telefono» è stato realizzato nel 1959 ed il film sulla unificazione delle Concessionarie oggi. In questi pochi anni si è registrato un incremento enorme, sul piano dell'utenza, sul piano dell'organizzazione tecnica della Società, sul piano del perfezionamento delle strutture. In una parola, «il progresso telefonico italiano» c'è stato e lo abbiamo documentato.



... gli impianti predisposti lungo la darsena per il collegamento immediato delle navi...



... nuove installazioni caratterizzano la situazione telefonica di tutta l'Italia Meridionale...



... sarà compito della Società Telespazio dare incremento alle nuove vie di comunicazione che si aprono attraverso lo spazio...

Dopo le parole dell'ideatore e del realizzatore del film, ci è sembrato interessante sentire anche l'opinione di Claudio Bertieri, un critico cinematografico che, per la sua attività professionale, cura in particolare il settore dei documentari.

UN DOCUMENTO DI RELAZIONI PUBBLICHE

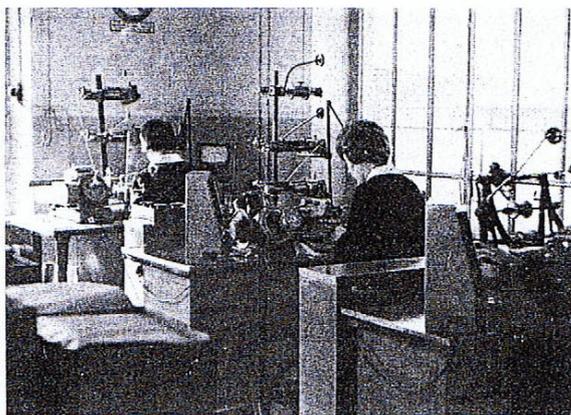
Oggi, tra le grandi responsabilità che più da vicino toccano l'industria, e sopra tutto i complessi a raggio nazionale, si staglia netta quella del « comunicare ». Trasmettere un messaggio è divenuto, alla resa dei fatti, una necessità cui l'azienda — per sua natura tenuta ad un costante, quasi quotidiano, colloquio con i suoi utenti — non può sottrarsi. Che le strutture e le destinazioni di questa « trasmissione » possano essere molteplici ed ovviamente difforni è un dato affermato, ma è pur sempre rintracciabile un denominatore comune che raccolga ed organicamente sistemizzi i diversi media usati.

Proprio perché esistono universi così dissimili da raggiungere, con esigenze e livelli di apprendimento non sicuramente accomunabili secondo regole (se non rischiosamente empiriche), il dialogo non dovrà mai essere improntato ad approssimazione. Sarà necessario scegliere una strada precisa, neppure estranea pertanto a limiti e condizionamenti affatto fissi; una via da seguire sino in fondo con attenta misura e particolare rigore, se si vuole compiere opera di autentica informazione. Se si intende cioè realizzare una trasmissione chiaramente intellegibile ed in ogni sua parte libera da possibili errate interpretazioni.

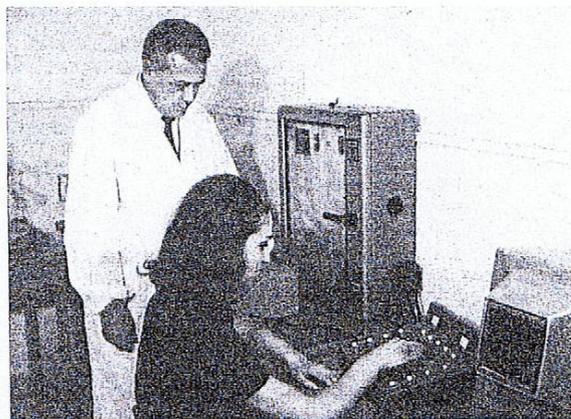
Certo non è facile tenere dietro ad una così fitta intramatura di particolari necessità aziendali e, nel medesimo tempo, rinserrare quanto si vuole dire entro un discorso che, per naturali ragioni, non potrà mai oltrepassare precisi confini di durata, pena la sicura incomprensione. Chi abbia una approfondita cognizione della scienza delle comunicazioni e quindi si riprometta di usare gli strumenti a disposizione con onesto proposito e democratica apertura a quanti possono — direttamente od indirettamente — essere coinvolti nella partecipazione ad un franco colloquio, porrà massimo rispetto a queste regole fondamentali. Ma non è raro che altri emittenti ritengano, con pretesa astuzia, di poter « barare al gioco » ed ottenere risultati egualmente di profitto per i propri interessi.

Se è superfluo insistere su questa concezione asociale delle relazioni pubbliche per metterne in tutta luce l'arbitrarietà e l'effettiva pericolosità (con le gravi conseguenze che ne

... un perfetto complesso meccanografico rappresenta il cervello contabile di uno degli esercizi telefonici più importanti...



... l'Officina Riparazioni occupa centinaia di unità specializzate...



... per la selezione del personale la Società ha creato un centro...

possono sortire, e non soltanto per i destinatari del messaggio), non è certo fuori luogo aver premesso queste osservazioni introduttive ad un esame — non proprio strettamente cinematografico — di una relazione che la STET ha recentemente prodotto per mettere al corrente (ci si passi la familiare formula di comodo) i suoi utenti su alcune determinanti verità aziendali.

Intendiamo parlare di un film di pubbliche relazioni (un mediometraggio a colori), L'unificazione delle concessionarie ed il progresso telefonico italiano, che il regista Filippo Paolone ha portato a termine racchiudendo la telefonia italiana entro una fitta tela di ragnò stesa sul nostro territorio. Abbiamo parlato sopra di « verità » aziendali. Non a caso, che l'impegno di questo ampio racconto storico-informativo è appunto quello di aggiornare con onestà gli « utilizzatori », al di là di quella retorica pro domo nostra che senza convinzione attinge al pozzo di S. Patrizio ricolmo di aggettivi da diploma di merito. Calato il sipario sui toni propagandistici del « rinomato prodotto » e delle attestazioni di dogmatica attendibilità, il nostro tempo esige che si dia spazio alla concreta esposizione di risultati e previsioni. Non a caso, alla parola scritta — così frequentemente alterabile — si è sostituita l'immagine, la cui perentorietà ben difficilmente accetta il compromesso o il travestimento.

Di fronte all'implacabile e freddo occhio della « camera » stanno situazioni, cifre e dati non manipolabili. Realtà che rifiutano la finzione e il trucco. Si potrebbe osservare che, comunque, le mistificazioni sarebbero possibili. Che il gioco del coniglio nel cilindro dell'informatore fa parte di una